



FIRME PER L'ACCORDO DOPO IL PUGNO DURO DI DORIA CARLO FELICE: I DIPENDENTI ORA VOGLIONO RIPESCARÈ I CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

GALIANO >> 13

CONTROMOSSA DEI DIPENDENTI FAVOREVOLI ALL'INTESA DOPO L'ANNUNCIO DELLA MOBILITÀ DA PARTE DEL SINDACO

Carlo Felice, lavoratori spaccati

Petizione per salvare l'accordo: superato il numero dei voti contrari in assemblea

VINCENZO GALIANO

ERANO GIÀ una novantina, alle 19 di ieri, i dipendenti del Carlo Felice che hanno firmato la petizione "spontanea", indirizzata ai sindacati e ai vertici della Fondazione, per ottenere «entro fine luglio» l'indizione del referendum sui contratti di solidarietà. Il numero dei lavoratori che, nella speranza di evitare i licenziamenti già annunciati da Marco Doria, chiedono di andare avanti sul percorso interrotto, dunque, è già sensibilmente superiore a quanti (ottantatré, per l'esattezza) nell'assemblea del 23 luglio hanno votato e incassato il rinvio della consultazione sull'accordo già siglato per salvare il teatro. Facendolo così saltare. E scatenando, forse oltre le più fosche previsioni, la durissima reazione del sindaco e presidente della Fondazione.

Ma, ora, una parte considerevole delle maestranze del Teatro chiede di riportare indietro le lancette dell'orologio a martedì scorso. Quando con 83 sì, 39 no e 10 astenuti - su un organico complessivo di 275 unità - è stata approvata la mozione sul rinvio del referendum. «Quella assemblea è stata viziata da innumerevoli errori procedurali e di forma che la rendono, di fatto, nulla o annullabile», è scritto nella petizione che circola da mercoledì nel Torrione. Uno dei promotori, Alessandro Unali, 45 anni, tecnico delle luci, spiega: «Al momento del voto molti colleghi sono dovuti andare via,

per ragioni di lavoro, e molti altri non sono neppure venuti perché si era parlato di una semplice informativa». Insomma, tutto da rifare.

È già una mezza vittoria per Doria. Il quale, mercoledì sera, al termine di vertice con il sovrintendente Giovanni Pacor, il fido consigliere e membro del cda, Silvio Ferrari, e i rappresentanti di Confindustria nel suo ufficio a Palazzo Tursi, ha comunicato ai media la decisione di avviare formalmente, all'inizio della prossima settimana, le procedure di mobilità che, trascorsi 45 giorni, potrebbero culminare nel licenziamento di una parte consistente dei lavoratori del Carlo Felice. «Questa è l'unica soluzione che un amministratore responsabile potesse assumere per salvare il Teatro», ha spiegato Doria: «La situazione dei conti è tale che non è possibile aspettare il 15 settembre per dire sì o no ai contratti di solidarietà, sarebbe troppo tardi». «Da parte del cda - ha aggiunto il sindaco - c'è sempre stata massima disponibilità, si era raggiunto a fatica un buon accordo che una minoranza dei lavoratori (83 su 275 dipendenti a tempo indeterminato) ha fatto saltare».

La linea dura, che sarà quasi certamente ratificata lunedì dal consiglio d'amministrazione del Teatro, sta dando i risultati sperati. Doria, ovviamente, nega che la decisione di tagliare gli organici (si parla di almeno cinquanta esuberanti) sia uno strumento di pressione per ottenere l'immediato ripensamento sui contratti di solidarietà. Ma è proprio questa la lettura che da più parti viene data dell'atto di forza operato dal sindaco.

«La politica della "ripicca" non è un buon segnale per la democrazia,

soprattutto da chi ha fatto della democrazia partecipata una bandiera», attacca il segretario provinciale dell'Udc, Massimiliano Tovo: «Non si amministra con il gioco del ricatto: o così o ti licenzio». «Un sindaco che non è capace di mediare non sa fare il suo lavoro», incalza Lilli Lauro, capogruppo del Pdl in Sala Rossa: «Troppo facile bastonare i lavoratori». Di tutt'altro tenore i commenti da parte della maggioranza. «Quella intrapresa dal sindaco è una strada obbligata, dopo la sostanziale bocciatura dell'accordo che prevede l'applicazione dei contratti di solidarietà», è l'opinione di Simone Farello. «Non c'era altro modo, giunti a questo punto -

continua il capogruppo Pd - per scongiurare la chiusura del Teatro». «Ci auguriamo che si possa recuperare quello che ci sembra un buon punto d'incontro», dice anche Antonello Sotgiu, segretario provinciale di Sel: «La salvaguardia dei posti di lavoro vale bene qualche sacrificio». Concorda Emanuela Burlando, consigliere comunale dei Cinque Stelle: «Doria ha avuto la colpa di far esacerbare gli animi ritardando una presa di posizione. Alla fine, però, si era trovata la quadra: il dialogo deve ripartire da lì».

Sotto sotto tifano per il "ripescaggio" del documento sui contratti di solidarietà, con riduzione sino al 40 per cento dell'orario di lavoro per un anno, tutte le sigle sindacali che hanno prima firmato e poi, giocoforza, rigettato l'intesa.